

## ANALISI D'OPERE

EFREM BETTONI, *L'uomo in cammino verso Dio. Commento all'« Itinerario dell'anima a Dio » di S. Bonaventura*, Ed. Biblioteca Franciscana, Milano 1978. Un volume di pp. XIV-224.

Il filo conduttore del denso ed originale commento di E. Bettoni all'*Itinerarium mentis in Deum* di san Bonaventura può forse essere individuato nel tema bonaventuriano della scala di Giacobbe, sulla quale gli angeli di Dio salivano e scendevano: un itinerario, quello dell'anima a Dio, che può essere compiuto in due direzioni, salendo dal basso verso l'alto, dalle creature al creatore, oppure partendo da Dio stesso, dall'unità fontale dell'essere, per scoprirne le tracce non equivocate nell'aggregazione del molteplice ai diversi gradi del creato.

E lo stesso Bettoni a rilevare, a proposito della scelta dal basso verso l'alto che Bonaventura opera nell'*Itinerarium*, come l'impostazione antropologica del pensiero bonaventuriano esige forse che l'uomo s'aprisse la via alla conoscenza di Dio partendo dal mondo interiore, dal proprio universo interno. La diversa scelta del Dottore Serafico diventa comprensibile non appena si rifletta come è la bipolarità stessa dell'uomo, composto sostanziale di anima e di corpo, a consentire entrambe le vie, quella interna e quella esterna. L'interesse per il mondo esterno inoltre è metodologicamente più vicino anche a chi non è allenato alla speculazione, potendosi giovare delle risorse della sensibilità.

Il discorso si amplia sul piano gnoseologico: quel concetto di Dio che l'uomo possiede, precomprensione indispensabile per chiunque pretenda di porre il quesito intorno all'ascesa verso la divinità, è un concetto astratto, desunto cioè dall'analisi dell'esperienza conoscitiva dell'intelletto umano, oppure è un concetto positivo dell'essere assoluto, non astratto, ma impresso nella mente per una illuminazione divina? Il Bettoni, che risponde mantenendosi in linea con la sua precedente letteratura sulla gnoseologia del Dottore Serafico, trova validi punti di sostegno alla propria esegesi nel terzo capitolo dell'*Itinerarium*: « Ciò vuol dire che il nostro intelletto non potrebbe arrivare a cogliere appieno e definitivamente l'essenza di un qualsiasi essere creato, cioè imperfetto, se non potesse utilizzare la conoscenza dell'ente purissimo, attualissimo, completissimo e assoluto, che è, poi, l'essere semplicemente, l'essere eterno, in cui sussistono, in tutta la loro chiarezza, le ragioni di tutte le realtà esistenti. Insomma: come potrebbe l'intelletto sapere che quel determinato essere è difettivo e incompleto, se non avesse una qualche nozione dell'essere assolutamente privo di limitazioni? » (*It.*, III, 3; p. 97).

Ancora più esplicito il discorso bonaventuriano sul fondamento della capacità umana di operare delle deduzioni, ossia di giungere a delle conclusioni evidenti e necessarie, muovendo da particolari premesse. Tutto il processo col quale l'intelletto umano fonda e costruisce il proprio universo conoscitivo viene riportato, in ultima analisi, alla prerogativa dell'uomo « di essere in grado di rivivere in noi la razionalità originaria per la quale Dio, dall'eternità, ha pensato e modellato l'universo » (p. 117). Da queste considerazioni e ancora da considerazioni analoghe circa le attività della volontà, il Bettoni arriva alla conclusione che per san Bonaventura, nei tre atti della memoria, dell'intendere e del volere ci sono dei dati innatistici: « E sono proprio questi elementi

intelligibili che giacciono da sempre nella profondità del nostro spirito ad avvertirci che l'uomo non è un essere autosufficiente, ma un essere sostanzialmente dipendente da Dio; e sono proprio questi elementi intelligibili ad avvertirci che la nostra vita razionale è tenuta a battesimo da Dio » (p. 122). Altro punto fermo del commento è l'evidenziazione dell'indole gratuita della contemplazione estatica cui mira l'*Itinerarium*. San Bonaventura dimostra di avere colto benissimo l'insegnamento agostiniano, secondo cui la vera elevazione a Dio non si consegue in base all'esercizio della mente controllata da rigorose tecniche filosofiche, ma si raggiunge solo aderendo a Gesù Cristo nella fede e comunicando per via della grazia: « Se all'uomo è possibile disporsi in qualche modo a una specie di estasi, propiziata attraverso intuizioni estetiche, concettualizzazioni spinte al massimo ed ebbrezze amorose che hanno come oggetto Dio, solo al cristiano che crede in Cristo e aderisce a Lui e Lo ama con tutte le sue forze sarà dato di giungere all'estasi vera e propria » (p. 154, nota 22). Questo rilievo del Bettoni lascia trasparire come il tragitto dell'*Itinerarium* sia intrinsecamente composito: alle tre tappe, corrispondenti ai primi tre capitoli, guadagnabili facendo leva sugli strumenti gnoseologici del soggetto che interroga il mondo sensibile, la propria sensibilità e la propria sfera mnemonico-noetico-volitiva, seguono tre gradini costruiti biblicamente, sfruttando cioè la carica di conoscenze e di stati affettivi e ontologici, di circolazione vitale che la fede in Cristo e la partecipazione ai suoi misteri conferiscono al credente. Una struttura composita, che rappresenta una risposta concreta agli interrogativi cui storicamente Bonaventura, ministro generale dell'ordine, si trovava di fronte, e ben lumeggiati nelle pagine riservate al commento del Prologo dell'*Itinerarium*: fin dove l'uomo può spingersi con la sola ragione? E la ragione uno strumento di qualche utilità per progredire cristianamente, o non si deve piuttosto rinunciare ad essa come ad uno strumento di superbia e di defezione dell'uomo? Non aveva forse lo stesso Francesco d'Assisi insistito perché i frati non si dedicassero allo studio, ma si consumassero in un'incessante cantilena di preghiera, di penitenza, di carità verso i fratelli? San Bonaventura, dopo trentatré anni dalla morte di san Francesco, ritiene che la storia imponga questa lettura dei dettami della regola francescana: la cultura è necessaria perché serve anche a progredire spiritualmente; ma la sola cultura è insufficiente, ha bisogno di essere completata, di venire elevata — con strumenti soprannaturali — a nuovi livelli di comprensione. E la grazia che porta il compimento dell'asceti, che prepara alla visione di Dio. Ciò accadde anche a Francesco, il quale, dopo gli anni di dedizione fedele alle ispirazioni della grazia, ha tagliato il traguardo dell'estasi sulla Verna, ottenendone il sigillo sensibile delle stimmate. Ma il Francesco trasfigurato, che ha varcato la soglia dell'estasi (« ha compiuto il passaggio in Dio »), e che compare nelle ultime battute dell'*Itinerarium*, è lo stesso Francesco che era apparso nelle prime righe del Prologo dell'opera, quale fervente « araldo della pace », in un anelito d'inizio, del povero che inizia nel deserto il cammino della contemplazione. Il « deserto » è il terreno da cui l'asceta parte: esso è quanto l'uomo possiede di suo; non è molto, ma è la base indispensabile perché, riconosciuti i limiti e le possibilità reali, si giunga all'ultimo stadio, al sesto gradino, dopo il quale l'estasi può consumarsi.

L'analiticità del commento, che segue il testo paragrafo per paragrafo, insieme con le essenziali notazioni storiche e critiche sui punti più discussi e di cui abbiamo dato qui solo alcuni esempi indicativi, raccomandano il volume a tutti gli studiosi del pensiero medioevale e in particolare della mistica cristiana.

ALESSANDRO GHISALBERTI